

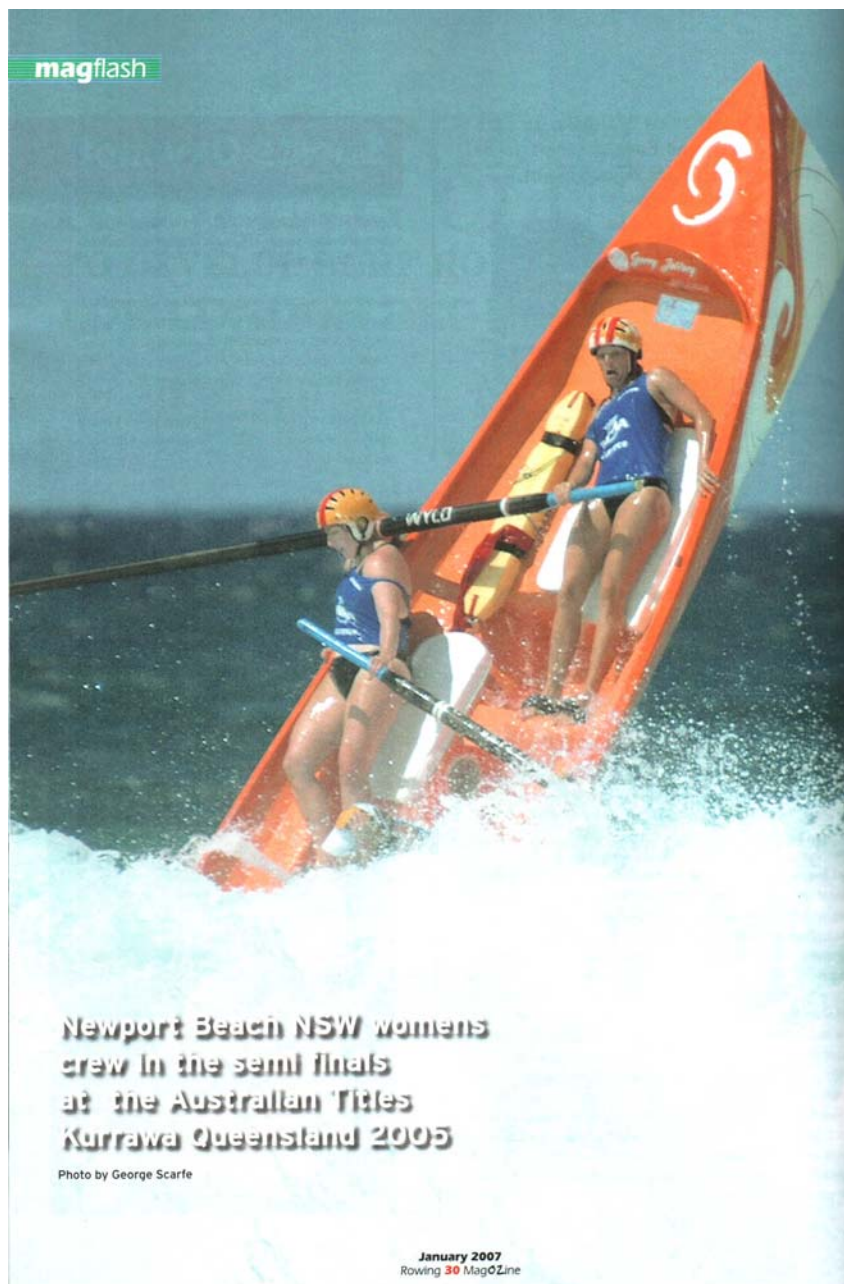
La Voce dell'anacc

Organo ufficiale degli Allenatori italiani di Canottaggio

Anno X X X V I Numero 25

Febbraio 2007

Chi sono queste 2 Atlete impegnate in questa difficile disciplina remiera?.....
A pagina 2 il resto del commento.



Per gentile concessione della rivista di canottaggio australiana "Rowing MagOZine"

Le opinioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente quelle dell'A.N.A.C.C.

.... Sicuramente non due atlete della nazionale australiana, perchè è impensabile che tutti gli atleti possano gareggiare in tutte le discipline del canottaggio:

Coastal Rowing

Indoor Rowing

Tipo Regolamentare

Distanza classica (2.000 metri)

Fondo

Sprint

Canottaggio Amatoriale

Canottaggio Turistico

Canottaggio Scolastico

E chi più ne ha più ne metta.

E' importante che vagano differenziati gli obbiettivi per Atleti, Allenatori, Dirigenti e Società.

L'anno, come tutti ben sanno, è formato da 52 settimane, quindi è inevitabile che in ogni fine settimana ci siano più manifestazioni remiere.

Non è da evitare che in un week end vi siano più di una manifestazione, è da evitare che non siano dello stesso tipo.

Esempio: Sono compatibili (gare regionali, regate sprint, coastal rowing) eventi remieri molto diversi tra loro.

Ciò che è invece è assolutamente da evitare è la concomitanza di gare del tipo (meeting nazionali e regate regionali) e a maggior ragione le regate regionali che si svolgono in regioni limitrofe (calendari regionali 2007: 6 maggio gara a Genova Prà e gara a San Miniato) come è facile da intuire, i liguri non andranno in Toscana e i toscani non si recheranno in Liguria causando un inevitabile calo di presenze in entrambe le manifestazioni.

Come si può ovviare a questo problema? 3 sono a mio avviso le soluzioni:

1. Le Società si specializzano in una tipologia di regate (specialità olimpiche o gare sprint o coastal rowing).
2. Le Società si organizzano con più Allenatori e/o Accompagnatori in modo da poter partecipare a più manifestazioni anche se si svolgono in contemporanea.
3. Le Società uniscono le loro forze, condividono i loro mezzi, così da poter partecipare a più di una manifestazione contemporaneamente (un carrello può trasportare le proprie barche e quelle di altre Società recandosi ad una manifestazione).

Quanto sopra può sembrare non di facile attuazione, ma vi sbagliate.

Per ottenere tutto ciò basta voler cambiare il nostro modo di pensare.

In molte nazioni già lo fanno perchè noi no!

Antonio Baldacci

CERCO—TROVO / CERCO - TROVO / CERCO—TROVO / CERCO—TROVO

Società remiera toscana (Club Remiero Calcinaia) cerca un Allenatore.

Il rapporto sarà inizialmente "part time" per poi divenire "full time" all'inizio della nuova stagione agonistica 2008.

Possibilmente sarebbe opportuno per ovvi motivi logistici avere un allenatore di zona limitrofa.

Per eventuali contatti:

Marco Margheri

0587 - 714433 Uff./Abitazione

email: ing.marco.margheri@tele2.it

Società remiera lombarda cerca, anche in affitto, Canoini e Doppi per organizzazione manifestazione « Remare a Scuola 2007 ». Chi è interessato può scrivere all'ANACC.

Associazione Associazione Associazione Associazione

Mario USTOLIN ci ha lasciato il 30 Dicembre 2006. Era Socio dell'ANACC dal 1972 con la tessera n° 19.

Le pagine 9 e 10 sono dedicate a Lui dal figlio Maurizio.

Biglietto di Auguri ricevuto in data 22 Dicembre 2006.

Auguri all'ANACC che mi tiene aggiornato della attività del Canottaggio. Un saluto particolare al Presidente Baldacci per la sua dedizione al Canottaggio.

Firmato

Un "vecchio" Allenatore.

Ho voluto riportare su "La Voce dell'ANACC" questo biglietto di Auguri per rispondere a quanti si chiedono:

A cosa serve l'ANACC?

Questa è soltanto una delle tante attività che l'Associazione porta avanti, peccato che sono in pochi ad accorgersene, forse si accorgeranno più in là con gli anni di quanto è vicina l'ANACC.

Non importa quanti ci scrivono NOI andiamo avanti anche solo per "pochi intimi".

Antonio Baldacci

Nel 2006 si sono iscritti 13 nuovi Soci e in 6 sono rientrati nell'Associazione, forse

Nel 2006 un Socio ha dato le dimissioni.

Nel 2006 "69 Soci" non hanno pagato la quota annuale, molti dei quali neanche gli anni precedenti.

Forse è un modo per dimettersi senza dare le dimissioni.

E' sicuramente più corretto fare come quel Socio che di è dimesso.

NUOVI SOCI:

Maurizio CAPOCCI G.S. Speranza Prà Genova

Claudio BRUGNERA Velocior La Spezia

Roberta CANTELLI G.S. Speranza Prà Genova

Marco GALLAI Mariner Canoa Club Roma

Marcello SUTERA Brucoli Brucoli (SR)

Vittorio LIBERTI Diadora Venezia

Gennaro CAVALIERE Stabia Castellammare di Stabia (NA)

Sommario:

pagina 1 Foto tratta da Rowing MagOZine, rivista di canottaggio australiana.

pagina 2 Diversificare gli obbiettivi e unire gli sforzi. Di Antonio BALDACCI

pagina 2 CERCO / TROVO

pagina 3 Associazione

pagina 4 Canne al vento. Di Enrico Tonali (**50 anni dalla vittoria di Melbourne**)

pagina 5 Autocertificazione di Identità per Atleti sotto i 15 anni sprovvisti di documento.

pagina 6 Una Società (Reale Società Canottieri Cerea) e i suoi Allenatori.

pagina 7 Nella mente di un "singolista". Pubblicato sul sito federale

pagina 8 Mario USTOLIN

pagina 9 Mario USTOLIN

pagina 10 Articolo FISA sulle gare di Fondo.

pagina 11 Articolo FISA sulle gare di Fondo.

pagina 11 I Dirigenti del terzo millennio. Di Francesco NOIO

CANNE AL VENTO

Esattamente 50 anni fa il 4 con della Moto Guzzi conquistava l'oro olimpico a Melbourne



di Enrico Tonali

“Un mezzo disastro quel campo, si gareggiava fra i canneti e dopo l'arrivo c'erano sì e no cinquanta metri per fermarsi”, è la prima cosa che ricorda Ivo Stefanoni, timoniere del 4 con (interamente targato Moto Guzzi e composto da Franco Trincavelli, Angelo Vanzin, Alberto Winkler e Romano Sgheiz) che conquistò per l'Italia il titolo olimpico il 27 novembre 1956 – esattamente mezzo secolo fa – ai Giochi di Melbourne, sullo specchio d'acqua di Ballarat.

Questa località a due ore e mezzo di treno dalla città che ospitò la terza Olimpiade del dopoguerra, un tempo era un mucchietto di baracche alla Far West, ma la scoperta nelle sue vicinanze di notevoli giacimenti auriferi la fece diventare la mecca australiana dei cercatori d'oro, trasformandola in una città, tra le maggiori dell'interno, con oltre 50 mila abitanti. Il lago che ospitò le gare olimpiche era quasi uno stagno cittadino, piccolo e pieno di erbe alte in cui sguazzavano tanti cigni neri.

“Quell'anno in agosto, prima dei Giochi Olimpici, avevamo disputato i Campionati d'Europa a Bled - racconta il barreur delle “aquile rosse” di Mandello del Lario, che ha compiuto 70 anni lo scorso giugno - la nostra gara tipo era con partenza lenta e poi sul passo ma con una palata robusta in acqua, che andava bene con il vento contro. Purtroppo quella volta, sul bel lago sloveno, in finale gli spifferi erano a favore ed il percorso veloce ci buggerò. Arrivammo terzi dietro Finlandia e Russia. Al rientro a casa, in allenamento l'allenatore Angelo Alippi ci fece velocizzare la partenza, mentre veniva fuori la novità dell'ingegner Carcano. Il progettista dei propulsori Moto Guzzi aveva notato, seguendo la nostra preparazione, che l'imbarcazione procedeva in modo lievemente irregolare a causa della disposizione alternata dei remi. D'accordo con Alippi, ne modificò l'ordine, ponendo i due vogatori pari al 2° e 3° carrello e quelli dispari al 1° e 4°, e facendo così coincidere in due punti esattamente contrapposti - al centro barca - le spinte dei remi verso l'interno, che in tal modo si annullavano”.

Fatta la modifica, nacque il problema: la barca con cui la formazione lariana avrebbe disputato le Olimpiadi era in mezzo all'Oceano Indiano, in viaggio verso l'Australia via nave, come tutti gli altri scafi azzurri; a Mandello infatti ci si allenava su un'imbarcazione gemella. *“Alippi ed io, in officina, preparammo tutti i pezzi (bracci e scalmi) con la nuova impostazione per il 4 con, che avremmo poi montato a Melbourne”,* conferma Stefanoni che oltre all'oro olimpico ha conquistato anche tre Campionati d'Europa. L'innovazione venne applicata soltanto al 4 con; all'altro equipaggio della Moto Guzzi in gara nei Giochi Olimpici 1956 - il 4 senza (Moioli, Cantoni, Zucchi, Marcelli) già vincitore degli Europei dello stesso anno – non venne modificata l'impostazione (che comunque era valida con vogatori tutti della stessa potenza) e si piazzò quarto in finale a Ballarat.

Il 4 con azzurro era favorito al titolo olimpico e tutti gli avversari gli tenevano gli occhi addosso; primo nelle eliminatorie (con il secondo miglior tempo) e nelle semifinali (col miglior kronos), solo la Svezia sembrava potergli insidiare la vittoria finale. *“Quando uscimmo sul lago il 27 novembre per il riscaldamento prima dell'ultima gara, le onde erano tanto alte che in poco tempo la barca si riempì d'acqua. Ma a costringerci a rientrare al pontile fu pure un altro fatto, abbastanza misterioso”,* svela Stefanoni che dalla Moto Guzzi è passato poi a timonare per i Corazzieri. *“Ci eravamo accorti che la pala di Vanzin andava in continuazione sott'acqua in modo strano, tirandosi dietro la bordata. Scesi a terra, sfilammo il remo di Angelo e lo controllammo accuratamente. All'altezza del girone – fatto allora da una fettuccia di cuoio arrotolata più volte ed inchiodata – l'asta era mezza rotta, con il legno sfibrato e con evidenti i segni dei dentini di una morsa in cui il remo era stato stretto a morte. Un sabotaggio? Per fortuna ce ne eravamo accorti prima della finale, lo sostituiamo, tutto andò bene e la cosa rimase solo un brutto ricordo”.*

La finale (che le ristrettezze del campo consentirono solo a quattro equipaggi) si concluse con l'Italia nettamente vincitrice della medaglia d'oro olimpica in 7'19"4, seconda la Svezia (7'22"4), terza la Finlandia (7'30"9), ultima l'ospitante Australia (7'31"1). Questo grande successo agonistico – e tecnico, poiché l'impostazione Moto Guzzi fece scuola – verrà ricordato sabato 9 dicembre a Mandello del Lario con una festa nella cui occasione sarà distribuita una pubblicazione rievocativa dell'avvenimento, la cui prefazione è stata scritta dal presidente della Federcanottaggio Renato Nicetto.

Nell'immagine, il 4 con della Moto Guzzi (Trincavelli, Vanzin, Winkler, Sgheiz, t. Stefanoni) sulle acque olimpiche di Ballarat

**MODELLO DI CERTIFICAZIONE
PER ATLETI DI ETA INFERIORE AI 15 ANNI SPROVVISTI DI DOCUMENTO DI
IDENTITÀ PERSONALE**

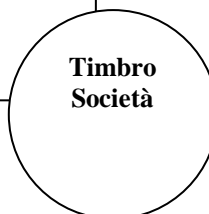
Il sottoscritto Presidente: _____

della Società: _____

dichiara, sulla base della certificazione depositata nella segreteria di questa Società, che l'atleta ritratto nella foto di seguito allegata corrisponde a :

nato/a il _____ a _____

FOTO OBBLIGATORIA



**Timbro
Società**

Data ____/____/____

Firma del Presidente

NOTE:

La presente certificazione è valida solo ai fini del riconoscimento per le manifestazioni sportive organizzate dalla Federazione Italiana Canottaggio.

A) la presente certificazione non è valida se priva di foto e timbro della Società.

B) la presente certificazione può essere rilasciata solo ad atleti tesserati alla Federazione Italiana Canottaggio dalla Società che emette la certificazione stessa.

Reale Società Canottieri Cerea I suoi allenatori dal 1891 al 2002.

La Cerea fu forse la prima società italiana a chiamare un allenatore straniero per apprendere le tecniche più moderne.

Nel 1891 giunse a Torino Alfredo Séguin, della Société Nautique de Genève, campione del Sud Est di Francia; egli restò a lungo a Torino ove allenò gli equipaggi e trasmise le proprie conoscenze al socio Ing. Giuseppe Bon, che fu in seguito istruttore alla Cerea fino al 1915, anno in cui fu eletto presidente.

Nel 1893 la Cerea invitò a Torino il francese Henry Lambert, campione di Francia, che migliorò la fase di attacco e la cadenza.

A fine secolo giunse Carlo Teltour, campione della S.N.Bordelaise.

Nel 1911 fu istruttore alla Cerea il belga M.Varden Waerden, allievo di De Dryver che aveva portato alla vittoria l'8 del Club Nautique di Gand a Henley.

Dopo di lui tornò alla Cerea per due volte il Séguin, nel 1911 e nel 1912, che proprio a Torino fu colpito da malore e morì.

I soci Cerea, prima atleti e poi istruttori, trasmisero alle altre società italiane quanto avevano imparato dagli allenatori stranieri.

Nel 1891 Luigi Arbarello, pittore ed appassionato sportivo, ma anche scrittore (dal suo volume del 1913 traggio quanto scrivo), si recò all'Italia di Napoli a spiegare le regole tecniche e lo stesso fece in quell'anno Guglielmo Wooldridge alla Lario.

Negli anni seguenti molti soci Cerea si recarono presso le nuove società ad insegnare la tecnica: Giuseppe Ricci Oddi alla Nino Bixio, Felice Terruzzi andò alla Can.Milano come istruttore e vogatore, Giulio Beverini alla Velocior, Giuseppe Cima ad Alessandria ove fondò la Tanaro e poi all'Aniene, Fiorenzo Pagliano nel 1900 andò all'Italia di Napoli ove fu allenatore e vogatore, Alfredo Dainotti alla Ticino di Pavia e poi a Trieste alla Ginnastica, Antonio Pagliano all'Armida ove fu allenatore per molti anni, Edoardo Guasco all'Esperia, Gustavo Witzel alla Ginnastica Torino, Virgilio Forni alla Colombo di Pavia, Ponziano Guasco alla Canottieri Italiani di Buenos Aires.

La Cerea si affidò per molti anni a seguire alle cure di istruttori-allenatori in passato atleti della società.

Dal 1930 al 1948 tale compito fu assolto dall'Ing. Alfredo Boccalatte, che fu anche presidente Cerea dal 1933 al 1945 prima e presidente della Federazione dal 1954. Negli anni dal 1945 al 1955 altri soci ex atleti assolsero l'incarico di istruttore, il dott. D'Alberto per circa 10 anni ed il dott. Delaude per gli allievi nel 1948-50.

Nel 1950 fu di nuovo assunto un professionista, il prof. Gildo Foco di Bari con stipendio di 60.000 lire mensili; Foco non diede buona prova, i risultati furono modesti e fu accusato di non sapersi far rispettare sicché fu licenziato nel 1951.

La squadra tornò alle cure dei soci D'Alberto e Boccalatte, aiutati anche da Max Abelly.

Dal 1958 al 1963 l'incarico di allenatore fu affidato al socio Restagno, che curava canottaggio e canoa, la sua vera passione

Nel 1966/67 arrivò di nuovo alla Cerea un professionista, Parmiggiani; non abbiamo notizie certe di quanto restò prima di trasferirsi alla Tevere Remo.

Nel 1975, per pochi mesi, fu assunto come allenatore Pier Augusto Favole, sostituito a fine anno da Zeppegno che rivestì l'incarico fino al 1987.

Zeppegno ottenne ottimi risultati, specie nella vogata di coppia, e portò i vogatori Cerea a numerosi successi, fino al titolo assoluto nel 4X.

Dai primi anni 80 prestava attività alla Cerea anche Filippo Bouquié, fino al 1993 allenatore dei giovanissimi.

Dal 1989 fino al 1996 la squadra agonistica fu affidata a Mauro Tontodonati.

Dal 1997 fino ad oggi allenatore principale è Franco Torta, coadiuvato da Mauro Tisi, ex atleta ed aiuto dal 1997 al 2001, da Federico Nuccio nel 2002.

Dal 2003 l'Allenatore è Paolo Braidà, coadiuvato da Riccardo Magarini e Marco Vitale fino al 2006, dal 2007 è coadiuvato da Federico Vitale.

Ringraziamo la R.S.C. Cerea per aver ricostruito un pezzo di storia dei suoi Allenatori.

Invitiamo le Società a seguire l'esempio scrivendoci la storia degli Allenatori della Società, questo serve per articoli attuali e per lasciare ai posteri i nomi e le storie dei propri allenatori.

NELLA MENTE DI UN SINGOLISTA

Il famoso documentario "De Perfect Haal" di Co Rentmeester che si basa sulla mente e i pensieri di un singolista, diventerà a breve "The Perfect Stroke". Entro la fine dell'anno l'originale ed unico documentario sarà tradotto completamente in inglese dalla versione originale olandese.

Il documentario è un lavoro che dimostra l'amore di Rentmeester per il canottaggio oltre alle sue abilità di ritrarre filmati e fotografie di singolisti olandesi sia recenti che passati. Rentmeester usa il contesto della celeberrima gara di Amsterdam, ovvero i 120 anni della Holland Beker Thophy per incorniciare i singolisti.

Il documentario di Rentmeester si apre con sei dei migliori singolisti allineati sulla linea di partenza della Holland Beker. Il silenzio ai pontili di partenza nei tre minuti che precedono il via dove si percepisce il solo rumore dell'acqua mossa dai remi, fa da cornice ai quieti pensieri dei singolisti.

Anche se l'attenzione di questo documentario è rivolta unicamente ai singolisti olandesi, ciò non limita il richiamo internazionale che questo sta avendo, poiché gli atleti filmati e intervistati sono ben conosciuti grazie ai loro successi internazionali sia ai Campionati del Mondo che ai Giochi Olimpici. Colui che attualmente è considerato il miglior singolista dei paesi bassi, Sjoerd Hamburger racconta in maniera semplice e sincera quelle che sono state le sue esperienze.

Non più di un anno fa, visto l'interesse che questo documentario ha suscitato in tutta Europa, sono state avanzate svariate richieste affinché del documentario "De Perfect Hall" ne fosse fatta una versione internazionale.. La versione inglese che uscirà a breve si auspica di esaudire questa richiesta.

Già il DVD ha ottenuto un buon successo nei paesi bassi e Rentmeester con il produttore esecutivo Jan-Maurits de Jong sono convinti della buona riuscita del loro lavoro.

" Il documentario è stato realizzato interamente da volontari ad eccezione dello staff tecnico," dice de Jong. " Siamo andati a caccia di vecchie fotografie, abbiamo utilizzato pezzi di filmati, abbiamo fatto tutto questo solo grazie alle nostre conoscenze di canottaggio."

Questo è quanto veniva scritto sul Sito Federale www.canottaggio.org lo scorso dicembre . Da allora, la versione inglese del documentario (DVD) è stata realizzata ed ho potuto vedere di cosa veramente si trattava. Gli autori hanno fatto un lavoro egregio. Il risultato è una raccolta di vecchie fotografie e immagini, unite a interviste e spezzoni di gara di alcuni dei singolisti più rappresentativi del canottaggio mondiale. Ottime le riprese effettuate in acqua tramite le quali è possibile analizzare le tecniche di voga di alcuni di loro, superlativo il lavoro di ricerca che è stato fatto a monte. Questo documentario che è possibile acquistare facendone richiesta a: Jan-Maurits De Jonge in the Netherlands (email: jm.dejonge@hollandbeker.nl al costo di € 25,00 (compreso di IVA) + le spese di spedizione, servirà a finanziare attività legate al canottaggio.

Come mi è stato richiesto dal Sig. De Jonge, se qualcuno fosse interessato a distribuire in Italia "The Perfect Stroke" è pregato di mettersi in contatto con lui all'indirizzo sopra riportato.

MARIO USTOLIN

A MIO PADRE

La mia bambina con la
palla in mano,
con gli occhi grandi color
del cielo
e dell'estiva vesticciola:

"Babbo" mi disse: "Voglio uscire oggi con te"

Mio padre.

E' la sensazione che ho provato la prima mattina che sono uscito in gommone per seguire i miei equipaggi: lui non c'era. Mancava la sua presenza in mare. Veniva meno la consapevolezza di incontrarlo prima o poi nel golfo. Sentivo la mancanza del suo saluto frettoloso quando incrociavamo i nostri scafi. Quel cenno racchiudeva, (ma soltanto ora me ne rendo conto), un affetto mai espresso, mai riconosciuto apertamente tra padre e figlio. Ma non solo, anche una tacita reciproca ammirazione per il lavoro, lo stesso lavoro ma su fronti opposti che entrambi stavamo svolgendo con la medesima passione.

Oggi lui non c'è.

La mia mente ritorna ieri sera, alla telefonata che mi avvisava di trovarsi all'ospedale causa un incidente stradale. Poi, come in una girandola caleidoscopica: i bambini lasciati alla zia, l'auto recuperata in fretta e furia, la corsa.

Mio padre all'ospedale.

In quello nuovo, in cima alla collina. Quando giungiamo lui non è ancora arrivato. Poi un'ambulanza dietro all'altra, un tuffo al cuore di seguito all'altro, finalmente quella giusta: la sua.

Mi accorgo subito che è lui: i tratti del viso, la corporatura robusta e ancora atletica. Il modo con il quale sforzandosi, scende dalla lettiga. Non sono mai riuscito a figurarmelo nel letto di un ospedale, ora invece l'ho davanti, pallido, dolente. Sangue attorno non ce n'è, ma il trauma dev'essere stato veramente forte.



Mio padre.

E' da 35 anni che lo vedevo sempre come il più forte, l'invincibile. A lui non poteva accadere nulla, anche perché era stato sempre molto prudente. Ora lì, all'ospedale, mi trovo a vederlo sotto un'altra luce. Quest'uomo che dalla scomparsa della mamma tre anni fa ha continuato da solo, caparbio, a lottare giorno dopo giorno. Il canottaggio era davvero la sua vita. Per questo sport aveva sacrificato tutto, ed aveva ricevuto ben poco. Ma era in fondo quello che a lui bastava. Diceva di non volere che io seguissi le sue orme: dapprima come atleta, poi come allenatore, ma magari in fondo gioiva a vederci lavorare nello stesso ambiente. Era lui il mio modello, da lui ho appreso ciò che non sapevo. Istinto (o forse meglio emulazione) mi avevano portato a seguirlo. Volevo diventare più bravo di lui, volevo far meglio di ciò che lui era riuscito a fare, e non era cosa da poco: le Olimpiadi.

In questi ultimi anni, senz'altro per lui i più difficili, dedicava molto tempo ai "suoi" ragazzi, alle "sue" ragazze. E loro a volte contraccambiavano, rimanendogli affezionati anche nel tempo, andandolo a trovare una volta smessa l'attività agonistica.

All'ospedale, proprio ieri, sono andati a fargli visita, facendosi coraggio l'un l'altro. Li ho visti nella sua stanza come si stringevano gli uni agli altri, e poi, esauriti i primi convenevoli, non sapevano cosa dire.

Ragazzi.

Anche a loro mio padre sul letto d'ospedale aveva fatto una certa impressione.

A monosillabi, a frasi incomplete gli relazionavano circa la loro giornata sportiva. Lui annuiva, aveva poca forza per rispondere, ogni tanto una mezza domanda alla quale seguiva sempre, tempestiva, una risposta: la loro.

Lui era dolorante, l'emicrania lo scuoteva, ma soprattutto non voleva farsi vedere così da loro. Ad un certo punto piuttosto chiudeva gli occhi, ed ero io allora che li invitavo ad accomodarsi fuori. Ma lui dopo un po' si riprendeva, li richiamava e da una voce roca passava ad una più gagliarda, ma smorzata, per rassicurarli, per convincerli che presto sarebbe tornato con loro. E loro, i ragazzi, capivano, annuivano, alla fine se ne andavano salutandolo affettuosamente.

Io esco ogni mattina con il gommone: è il mio lavoro. Lui ancora non c'è, forse non tornerà più. Alle soglie dei 70 anni probabilmente non avrà più la forza oppure la voglia di ritornare, di insegnare ad altri ragazzi come si fa ad andare più veloci sulla barca. Mio padre è stanco di questo lavoro pesante, fatto di sacrifici, ma l'amore per il canottaggio, per il mare (per la sua società), non gli saranno certamente d'aiuto in quello che dovrà essere un distacco quasi obbligatorio. Io sono certo però, che se fosse per lui, se la salute lo sorreggesse, ebbene, proseguirebbe. Forse, dopo più di 50 anni trascorsi sul mare, non potrà più vedere la nostra Trieste dal motoscafo. O forse sì, voglio (io) portarlo con me, tanto so benissimo che il suo sguardo non sarebbe rivolto al panorama incantevole della nostra città dal mare, ma agli equipaggi in allenamento che incontreremo. Sì, mi piacerebbe anche per far credere a tutti che è ancora lì mio padre, pronto a dar battaglia con la sua esperienza, con i suoi consigli, pronto ad insegnare ancora una volta a non mollare mai.

Oggi ho appreso una notizia che mi ha molto rattristato. E' giunto il momento di sostituirlo nella sua società, dalla quale non ha mai voluto separarsi e per la quale ha respinto ingaggi più remunerativi. Non so se lo abbiano interpellato prima di questo obbligato passaggio delle consegne. Dicono i dirigenti che sicuramente non potrà più riprendere il suo posto, vogliono contattare un allenatore giovane, uno di quelli dal passato glorioso ma dalla scarsa passione.

Dopo esserci scontrati in questi ultimi anni, ognuno con i suoi atleti su molti campi di regata, dopo aver entrambi lavorato sodo per prevalere uno sugli equipaggi dell'altro, ebbene, ora vedo un po' decaduto questo mio compito, questa mia attività. Non c'è più un grande allenatore da superare. Un allenatore che quando era battuto si complimentava con me per averlo fatto. O che alle volte mi faceva riflettere sugli aspetti tecnici da migliorare per poter superare i prossimi avversari.

E' sempre stato un grande avversario degno di rispetto ed ammirazione... mio padre.

Maurizio Ustolin

Possiamo dire “grazie” all’uomo che ha coniato la celebre frase:” **Chilometri dopo chilometri si formano i campioni**”, citata in occasione di una gara di fondo. Prendendo a cuore questa citazione, il leggendario allenatore britannico Steve Fairbairn considerava le gare di fondo come il modo migliore per preparare gli equipaggi alla stagione estiva.

Estremamente meticoloso in fatto di tecnica, Fairbairn sosteneva inoltre che le gare di fondo rappresentavano un buon metodo per affinare la tecnica dei rematori.

“Gareggiare su una distanza di tre miglia (5 chilometri) è molto più facile che gareggiare su una distanza più corta poiché la mente agisce sulla premessa che l’auto preservazione è la prima legge in natura e sopprime il desiderio di precipitarsi, come accade istintivamente nelle gare più corte”.

Nel suo libro, *The Complete Steve Fairbairn On Rowing*, scritto nel 1951, Fairbairn inizia dicendo:

“Durante lo svolgimento di una gara di fondo il rematore si sorprende notando che la sua remata va sempre migliorando e, con essa, la sua passata in acqua e sua lunghezza”. E’ stato anche tra i sostenitori della Head of the River Race che si svolge in Gran Bretagna ogni primavera sul fiume Tamigi. Rileggendo ciò che era stato scritto riguardo ad una “head race” (gara di fondo) svoltasi nel 1926, risultò sorprendente che ... **“delle 21 imbarcazioni debuttanti dobbiamo constatare che praticamente tutti gli equipaggi hanno portato a termine la gara in buona forma fisica”.**

Al loro inizio, le head of race erano riservate esclusivamente agli otto; Fairbairn, traendo la sua ispirazione dalle gare che si svolgevano all’Università di Oxford già a partire dal 1815, copiò questa idea ma utilizzando barche più veloci, dette vita alle head of race, chiamate in seguito “Head of the River”.

Contrariamente a quanto accadeva nelle gare che si svolgevano all’Università dove le imbarcazioni seppur separate da qualche lunghezza, partivano contemporaneamente, nella head race di Fairbairn le imbarcazioni prendevano il via singolarmente e soltanto dopo che l’ultima imbarcazione aveva attraversato il traguardo, veniva reso noto l’ordine d’arrivo della gara.

La Head of the River Race nel rispetto dell’antica tradizione britannica resta una gara riservata soltanto agli uomini, dove le donne possono parteciparvi solo in qualità di timoniere. Questa gara è diventata così famosa che dalle 21 imbarcazioni che vi parteciparono nella sua prima edizione siamo ormai giunti ad un numero di 420. Numero, questo, che per regolamento non può essere superato e questo perché con un numero eccedente di imbarcazioni non sarebbe possibile effettuare questa gara nel pieno rispetto delle regole. Avviene così che ogni anno c’è una vera e propria corsa ad iscriversi per potersi garantire un posto in gara. Sono infatti sempre di più gli equipaggi che ne fanno richiesta e sempre di più quelli che ne rimangono esclusi. Con l’evolversi di questa gara anche i tempi di percorrenza sono migliorati, passando dagli oltre 20 minuti delle gare iniziali al record del percorso che è di 16 minuti e 37 secondi per percorrere i 4,25 miglia corrispondenti a circa 7 chilometri.

Il vincitore della Head of the River Race riceve tutt’oggi come premio un busto di Fairbairn.

In tempi più recenti questo tipo di competizione si è propagata in tutto il mondo del canottaggio ed è diventata una gara che principalmente si svolge nel mese di ottobre ma, a seconda delle nazioni e delle condizioni ambientali, anche durante tutto l’inverno. Solo per citare un esempio, negli USA si svolgono oltre 50 gare l’anno di questo genere. Tra queste spicca senza dubbio la Head of The Charles che richiama ogni anno un pubblico di 300 mila spettatori e circa ottomila partecipanti provenienti da tutto il pianeta. Il suo Direttore Esecutivo, Fred Schoch, dice che l’idea gli fu suggerita nel 1965 da Ernie Arlett, un allenatore britannico che lavorava a Boston.

In origine la gara si basava sulla britannica Head of the River ma oggi la Head of Charles ha sviluppato una caratteristica propria. Lungo il suo percorso di tre miglia si incontrano non solo punti di ristoro per il pubblico ma anche concerti, punti di divertimento per tutte le età, che fanno da cornice all’evento stesso. Particolarità di questa gara è che conta sino a 80 imbarcazioni per categoria e la gara più affollata è l’otto junior maschile.

Meno nota ma altrettanto affollata di presenze è la Head of Fish che si svolge a Saratoga, New York, che offre ai vincitori delle teste di pece imbalsamate. Altra gara che sta assumendo sempre più popolarità è la Head of Oklaoma, nata soltanto tre anni fa e che si è già trasformata in un fine settimana ricco di attività, tra le quali anche gare sprint che si svolgono in notturna.

Nel calendario britannico di questa specialità figurano ben 18 singole gare che si svolgono singolarmente (solo nel mese di Novembre), questo per fornire un'idea di quanto esse siano famose.

Anche il Canada ha adottato questo tipo di competizioni a cadenza autunnale. La più antica e famosa è la Head of Trent, che ha appena celebrato la sua 36ª edizione e che può vantare una capacità di 1500 concorrenti. Sebbene nessuna delle Head of races faccia parte del programma d'allenamento della squadra nazionale, uno dei suoi allenatori, Al Morrow, spiega che il numero di atleti della nazionale che vi partecipa, singolarmente o facenti parti di equipaggi di club, è sempre in crescita.

Al contrario in Germania questo tipo di competizione ha riscosso un successo modesto. Secondo Arno Boes, editore della rivista di canottaggio Rudersport, la ragione è da ricercarsi nella natura dei fiumi tedeschi. Il variare delle correnti e il passaggio di grandi chiatte provocano moti ondosi che secondo lui creano impedimenti non di poco conto. La Germania è più orientata verso gare sulla lunga distanza organizzate dai club di canottaggio e praticate su barche più larghe in grado di offrire più stabilità e robustezza. Boes precisa tuttavia che sono molti gli equipaggi tedeschi che si recano regolarmente in Gran Bretagna per partecipare alle Head of Race che si svolgono là.

In Australia lo spirito di queste gare è molto vivo e malgrado ottobre e novembre siano i mesi primaverili durante i quali ha inizio la stagione remiera ufficiale con le gare sprint è proprio in questi mesi che si svolgono le Head of race. La Head of the Yarra, della lunghezza di 8,6 chilometri che si svolge a Melbourne, è riconosciuta come una "classica" del calendario remiero, datata 1957. La gara, riservata soltanto agli otto, attira più o meno 200 equipaggi.

Anche in Italia le gare di fondo stanno prendendo sempre più campo; è stato addirittura istituito un campionato italiano di gran fondo, che in questa stagione agonistica è articolato in quattro prove.

Come ha dichiarato Fairbairn, **“una gara sulla lunga distanza è assai benefica per affinare la tecnica del canottaggio, questo è il motivo per cui ho dato inizio alla Head of the River Race”**.

FONTE: FISA

Nell'articolo della FISA c'è un errore, le prove del Campionato Italiano Gran Fondo 2007 son 5 e non 4 come erroneamente scritto.

Caro Antonio,

ancora una volta mi sono reso conto che le società sportive sono gestite da individui che con la loro presunzione, arroganza e senza alcuna esperienza sportiva, distruggono il lavoro degli atleti e allenatori.

Il giorno 29.01.07 il Presidente e il D. Sportivo della S.C. Irno, Dott. A. Sansone e il Dott. G. Pisano mi hanno senza alcun preavviso comunicato che il rapporto di lavoro del sottoscritto era terminato.

Ovviamente ho chiesto la motivazione, e candidamente mi hanno riferito che a causa della vertenza di lavoro del sottoscritto nei confronti della mia ex società C.R.V. Italia di Napoli per salvaguardare i rapporti fra le due società era il caso interrompere il rapporto di collaborazione.

Ebbene mi sono chiesto: la C. Irno era a conoscenza della vertenza già all'inizio della mia avventura a Salerno, come mai a distanza di cinque anni hanno partorito tale decisione?

E' giusto e corretto comportarsi in questo modo a stagione inoltrata?

Non era il caso prendere tale decisione all'inizio o alla fine della stagione agonistica?

Ha un lavoratore il diritto di salvaguardare i propri interessi quando viene calpestato?

C'è sempre da imparare, e approfitto per lanciare un messaggio al nostro amico Ademollo che con il ripristino dell'Associazione Dirigenti cerchi di far capire ai cari Dirigenti Italiani che gli attori principali del nostro sport sono esclusivamente gli atleti, i quali con i loro sacrifici e rinunce danno a tutti noi la possibilità di gioire e pertanto i problemi personali e le lotte politiche, interne alle società non possono e non devono influire negativamente nei confronti di coloro che praticano lo sport per passione.

Francesco Noio

A.N.A.C.C.

Associazione Nazionale Allenatori Canottaggio e Canoa

Via Pulignano 7 Limite sull'Arno 50050 Firenze

anaccrow@tin.it

www.anacc.org

Periodico degli Allenatori Italiani di Canottaggio

Autorizzazione del tribunale di Torino del 08/11/76

